

Predicazione della 27^a domenica dopo Pentecoste 16 novembre 2008 – 2 Corinzi 5, 1-5

Un balletto di lumache!

Sento già le vostre perplessità: non è un po' esagerato paragonare i cristiani a delle lumache? Non è un po' offensivo e comunque fuori luogo? Forse sì, e vi chiedo scusa. Ma nel mio tentativo di trovare un'immagine per riassumere il testo biblico di questa domenica dovevo scegliere tra la sfilata di moda o le lumache! I lentissimi molluschi mi sono sembrati più simpatici.

Cari fratelli e sorelle, le lumache vanno in giro con la loro casa: quando camminano se la portano dietro, quando si fermano si mettono dentro. In un certo senso l'immagine della lumaca e della sua inseparabile conchiglia evoca il testo biblico di oggi. Certo Paolo non parla di molluschi ma parla di case, di tende, di dimore. La tenda come casa terrena in cui stiamo adesso e la casa celeste di cui saremo rivestiti. Ma mi è sembrata così strana l'idea di essere rivestiti di una casa, anche celeste, che ciò mi ha fatto pensare alle lumache, anzi a un balletto di lumache, i cristiani e le cristiane, in giro per il mondo con la loro casa.

A dire il vero, in questo brano difficile, Paolo usa due contrapposizioni: la prima riguarda appunto la casa provvisoria in cui viviamo sulla terra, paragonata a una tenda, e la casa celeste; la seconda contrapposizione riguarda il vestirsi, lo svestirsi, il rivestirsi e l'essere nudi. Un programma che non ha niente di "osé" perché riguarda la questione della vita, della morte e della risurrezione. Ho provato quindi a inventare un piccolo viaggio tra queste diverse case e vestiti per rendere il testo più comprensibile e, soprattutto, più aderente alle nostre domande e interrogazioni.

Il testo di oggi, oltre a essere complesso, sembra anche molto cupo. Quando lo rileggerete nel contesto più ampio della seconda lettera di Paolo ai Corinzi, vedrete che in realtà la prospettiva di questi versetti è quella della speranza cristiana, della risurrezione, dell'uomo interiore e spirituale che sopravvive all'uomo esteriore e mortale. Il nostro viaggio inizia con una tappa qui, nella tenda provvisoria; poi ci trasferiremo nella casa celeste e concluderemo il viaggio con una breve riflessione sulla nudità di cui parla il testo.

1. La tenda e il gemito: la vita in attesa...

Quando parla della dimora terrestre e della situazione dell'essere umano nel mondo, l'apostolo Paolo non parla solo di un'abitazione ma più in generale di una situazione personale, spirituale, economica, politica, sociale. E l'apostolo riassume la nostra condizione e la nostra situazione con un grido, con un gemito. Il gemere, che Paolo usa anche come immagine per descrivere l'attesa travagliata di tutta la creazione (*Romani 8*), segna la vita terrena come se essa stesse aspettando il sollievo promesso. Il gemito è destinato a sparire, il gemito prepara un grido di gioia, il gemito riassume la sofferenza, le preoccupazioni, le delusioni e le illusioni dell'esistenza. Per i cristiani gemere significa pazientare, vivere *in attesa* della vita eterna.

L'immagine della tenda provvisoria si coniuga benissimo con il gemere esistenziale. Insisto: queste immagini dell'attesa e della fragilità non sono negative; anzi, sono *costitutive* della vita cristiana. Quindi viviamo in una tenda, in una dimora che cambia perché anche noi cambiamo: cambiamo lavoro, città, apparenza, religione, forse cambiamo addirittura compagno o compagna di vita. La tenda esprime la fragilità della nostra situazione in cui l'elemento imprevedibile può sempre sorprendere e spiazzare.

Nello stesso tempo la tenda, a immagine della conchiglia della lumaca, permette un'immensa libertà. Se la mia dimora è portatile, come il telefonino, come il computer, come l'agenda, allora la mia vita può mettersi in movimento facilmente, adattarsi a situazioni nuove e impreviste, respingere la tentazione di accumulare tante cose inutili. La dimora come tenda, anche se è solo un'immagine, indica la possibilità di una flessibilità positiva, di un luogo ridotto ma accogliente in cui ciascuno/a riesce a trovare il proprio spazio. Per riposare, per

ritirarsi, per pregare, per incontrare le persone care, per vivere pienamente il momento presente.

La tenda è molto di più di una semplice casa, è il mio stato d'animo, il mio tempo di preparazione, il mio desiderio e il mio impegno di vivere secondo la volontà di Dio, cioè come un viaggiatore sulla terra.

2. La casa celeste: il vestito della vita

Così siamo in viaggio e in attesa. Ma che cosa stiamo aspettando? Un vestito, ci dice Paolo. O meglio una casa che fa da vestito. Non è molto chiara l'immagine... L'abitazione celeste che stiamo aspettando sarebbe come una sorta di cappotto che metteremmo sopra i nostri vestiti? In un certo senso sì. Ma secondo me, l'immagine è più essenziale. Anche perché Paolo non dice che siamo noi a rivestire la casa come un cappotto, ma egli usa il passivo: "siamo rivestiti", cioè Dio ci riveste, Dio ci copre, Dio ci trasforma.

Ecco il punto! Dio ci riveste di una casa celeste. Altro che una conchiglia o una tenda! Una casa celeste, una casa eterna ma presentata qui come un vestito. L'immagine è significativa per il nostro tempo. Infatti se, per noi cristiani e cristiane, la casa celeste che aspettiamo viene paragonata a un vestito, allora ciò significa che qualsiasi vestito che portiamo su questa terra non sarà mai all'altezza del vestito celeste. Ciò significa che la cultura dell'apparenza che ci rende schiavi delle marche, delle griffe o di sigle famose svanisce nel nulla. Ciò significa che il culto di una bellezza artificiale e forzata lascia lo spazio libero a relazioni semplici e autentiche che guardano piuttosto alla bellezza dell'anima e del cuore.

Dio ci riveste di una casa celeste. Al momento della morte, Dio ci riveste di una casa celeste. Ecco la nostra speranza. Dopo anni di corsa, di fatiche, di gioie e di sofferenza nella tenda della vita terrena, arriva finalmente la casa celeste. Una casa che ci fa da vestito, cioè che riveste, ridisegna l'intera vita. Dietro questa immagine possiamo probabilmente vedere il riposo, la serenità, la fine dell'affanno quotidiano. Tuttavia l'elemento centrale rimane quello del vestito: la casa celeste ci avvolge, non come un lenzuolo ma come un vestito. L'immagine è dinamica, non indica il riposo eterno in una bara di un corpo morto ma la vitalità rinnovata di un corpo rivestito della casa celeste, della nuova vita.

Se credo nella risurrezione e faccio mia questa immagine della casa celeste come vestito, capisco meglio le conseguenze della mia fede già qui e ora. Da una parte, con la venuta del vestito celeste – l'unico vestito che desidero veramente –, le differenze dovute al nostro abbigliamento nel mondo spariscono. Il vestito celeste ci rende uguali, il mondo che ci aspetta è un mondo giusto.

In più, con il vestito della vita eterna, Dio non solo copre le differenze e offre l'unica vera giustizia, ma ci riveste di una nuova uguaglianza, di una nuova nudità. Con il vestito della casa celeste, ci assomigliamo gli uni agli altri come se ridiventassimo nudi, come se ridiventassimo creature dell'origine.

3. La vergogna e la nudità in Cristo

Siamo arrivati all'ultima tappa del nostro viaggio, la tappa della nudità. Tra le diverse immagini della settimana, ne riprendo una che non è di gran lunga la più importante ma si collega benissimo a questa ultima parte. E' l'immagine di una donna senza veli stesa su un materasso bianco nella posa della crocifissione, un'immagine che colpisce, un'immagine scelta da un'associazione di difesa delle donne per la giornata mondiale contro la violenza sessuale. Molto probabilmente questo manifesto che doveva coprire i muri di Milano sarà censurato...

Ma il mio punto è un altro. Questa immagine, secondo me molto efficace a livello del messaggio che vuole far passare, unisce gli stessi due concetti che si nascondono dietro il testo biblico di oggi! Da una parte la nudità del corpo, dall'altra la croce di Cristo. Quando Paolo evoca il vestito celeste, evoca la nuova nudità dei credenti, cioè la risurrezione e la vita

eterna. Questa nuova nudità è possibile solo attraverso la nudità di Cristo, il suo spogliarsi della sua vita per la nostra salvezza. Nella nuova nudità della casa celeste echeggia la nudità di Adamo ed Eva nel giardino di Eden, ma senza la vergogna.

Mentre la coppia del racconto della creazione copre la sua nudità perché ha scoperto il peccato, la nuova nudità della casa celeste è una nudità senza vergogna, la nudità del perdono, la nudità offerta da Cristo. Anche se non è lo scopo di Paolo nel testo di oggi, io interpreto la nuova nudità non solo come l'espressione della giustizia di Dio ma anche come una rivalutazione della nudità umana, come segno di amore e di rispetto, come superamento definitivo della sessualità come violenza e vergogna.

Invio

Ho iniziato con l'immagine un po' buffa della lumaca che va in giro con la sua conchiglia, concludo con un'immagine più seria. E' quella di Eluana attaccata a tutte le macchine che la mantengono in vita. Nei prossimi giorni Eluana potrà finalmente essere rivestita della casa celeste ed essere liberata dall'accanimento umano, nemico impazzito della giustizia di Dio. Finalmente Eluana può morire. Ancora una volta, Cristo ha vinto la vergogna e la morte. Amen.